

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla

CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

12, Corso Sicardi - TORINO - Corso Sicardi, 12

ABBONAMENTI

Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

Perchè il giornale possa avere un servizio esatto e celere di informazioni sul movimento operaio nazionale, è indispensabile che ogni Camera, ogni Federazione e, possibilmente, ogni lega ci procuri un corrispondente. Intendiamoci: non è sempre necessario che questo corrispondente ci invii dei lunghi scritti. Le corrispondenze in forma di articoli ci possono essere inviate quando il caso lo richiede; sul che lasciamo al caso criterio dei Segretari delle Camere e delle organizzazioni locali ogni libertà di apprezzamento. Ma quello che ci occorre per far sì che il giornale compia una funzione utile anche dal lato delle informazioni, si è di avere il fatto, anche spoglio di qualsiasi commento, anche contenuto in pochissime righe stesse su di una cartolina.

I lavoratori organizzati comprenderanno l'importanza di un tale servizio. Non si tratta menomamente di informare il pubblico estraneo, sibbene di porre sotto occhio ai lavoratori le notizie che più li possono interessare. Una notizia divulgata in tempo di uno sciopero pregettato o iniziato, può evitare il crumiraggio o stimolare la solidarietà della categoria. La resa di pubblica ragione dei vantaggi ottenuti, serve a convincere della bontà dell'organizzazione e ad invogliare i riformatori. Moltiplichino gli intelligenti nostri lettori i servizi utili che possono derivare da una buona collaborazione informativa; noi concludiamo avvertendo che sarà inviato gratis il giornale a chi si assumerà l'incarico di corrispondente, ed inoltre l'amministrazione provvederà al rimborso delle spese poste.

R. Rigola - A. Caprini

N. B. - Per economia di tempo, inviare sempre a: *Raimondo Rigola, Biella*.

Gli sgravi sui consumi

La Confederazione non può e non deve disinteressarsi della più importante questione che tocchi oggi davvicino gli interessi della massa lavoratrice: la questione degli sgravi sui consumi popolari.

Si badi bene: noi non aggiustiamo un centesimo di credito alle promesse del governo, circa l'uso che vorrà fare dei famosi venti milioni avanzati dalla riduzione della rendita. Sappiamo, per troppo dura e sperienza, in che consiste l'arte del perfetto governante italiano. Essa consiste soprattutto nel saper cantare la *unna-unna* delle riforme attorno alla culla di questo fanciullone svezzato fin dal nascere, che ha nome popolo... e guadagnar tempo.

Bisogna dire che le baffe incaricate di tanta bisogna ci riescono a meraviglia. Ci riescono anche se le strene sono conosciute per laide cantastorie da mercato i cui vecchi trucchi siano stati mille volte smascherati. Ogni vittima è sempre un poco vittima volontaria. E il proletariato, il *corpo vivo* che si presta alla regolare minchionatura, erra di debolezza; poiché non ha ancora una volontà propria, un ordine di pensieri suoi, e manca della forza di perseverare in un dato orientamento.

La vivisezione del programma governativo in rapporto al problema degli sgravi e della riforma tributaria, è stata recentemente fatta da Antonio Graziadei e da Ivano Bonomi (*Avanti!* dic. 23, 24, 27). Questi nostri amici hanno potuto dimostrare quanto sia oscura e mentitrice una politica che sforza tutti i problemi, che accarezza le riforme, gli sgravi e la politica di lavoro, senza mai decidersi seriamente per qualcuno. Arte di governo dicevamo.

La disperante conclusione è il nuovo e più clamoroso fallimento di tutte le promesse. Noi attenderemo in darrow, se attenderemo dalle attuali maggioranze governative, la mitigazione delle obbrobriose imposte che affanno i lavoratori. Infatti, come bene osserva il Bonomi, gli avanzi

di esercizio saranno continuamente assorbiti dalle sempre crescenti esigenze, le quali sono connaturate alla struttura stessa del nostro organismo politico-finanziario.

Sembra inoltre a noi di scorgere come attorno allo Stato premono tutti gli appetiti insaziati e insaziabili coi quali è pur mestieri fare i conti. Queste diverse categorie di impiegati civili e militari, questi magistrati, questi funzionari d'ogni ristema; queste guardie e carabinieri e quanti ve ne sono di altrettanto benemeriti avranno sempre modo e occasione di fare un repulisti di tutti gli avanzi reali ed ipotetici. Né è lecito coltivare il dubbio che questi sindacati senza teoria non abbiano a raggiungere sempre i loro intenti. Essi al contrario, sono i meglio armati nella lotta per la vita, poiché essi costituiscono o i puntelli dell'ordine o il nerbo elettorale capace di influenzare la volontà del deputato.

Profilata così a larghi tratti la situazione, quale ci si presenta dinanzi, rispetto al problema degli sgravi sui consumi del povero, non ci sembra troppo difficile indicare quale dovrebbe essere la linea di condotta che le organizzazioni di mestiere dovrebbero imporsi.

I sindacati di mestiere devono fermamente volere lo sgravio sul costo della vita ed una riforma in virù della quale i maggiori carichi tributari siano fatti sopportare da coloro che sono in grado di sopportarli. Noi insistiamo su questi sgravi, oltretutto per le ragioni più volte dette in tutti i toni da uomini politici di diversa gradazione, perché essi si concretano in una riforma che scende più profondamente negli strati più poveri, e rappresenta un provvidenziale sociale di carattere generale. Questa è una lotta che prescinde dai peculiari interessi di corpo per assicurare ad una più vasta comprensione della lotta sociale che le famiglie organizzate sono chiamate a combattere per sé e per quella parte di umanità che non è ancora proletariato.

E questa lotta ci darà anche modo di distinguere i veri dai falsi amici. Noi avremo modo di vedere se dei ceti intermedi, e fra coloro che non si peritano di rubare all'occorrenza il mestiere ai sovversivi per far passare i loro interessi particolari, vi siano i soldati della buona battaglia. Nessun paese che si vanti civile conserva un sistema fiscale quale il nostro, degnò del più fosco mediocredito. Qui è ancora possibile che la rapina organizzata dai trentatré zuccherieri trovi larga protezione nelle maggioranze parlamentari, le quali sono a loro volta il prodotto del più losco affarismo.

Ma di fronte a questo stato di cose vi è l'insorgere del popolo oppresso e smunto. Vi è la santissima crociata bandita pei campi malarici e per le città flagellate dalla tubercolosi: contro il fiscalismo esoso; contro gli affamatori del popolo.

IL PROGRESSO DELLE MASSE

Perchè la potenza educativa della cooperazione sia saviamente diretta e gli ideali dei suoi promotori non rimangano sogni campati in aria, ma si trovino veramente alla metà della sua evoluzione, è d'uopo renderci conto del posto occupato dal movimento cooperativistico nel progresso delle masse.

Da quando ai pionieri della cooperazione sorrisse la speranza di essersi messi sulla via dell'emancipazione industriale del popolo, sono accaduti grandi cambiamenti nel mondo:

il potere politico è passato dalle mani della aristocrazia in quelle della democrazia; un ineguale miglioramento si è manifestato nelle condizioni sociali, mentre nell'industria una vera rivoluzione si è avverata.

Nel XIX secolo gli individui sono diventati sempre più interdipendenti e il riconoscimento della solidarietà loro si è sempre maggiormente diffuso. Oggi una larga maggioranza riconosce che la concorrenza sfrenata conduce ad uno sperpero pazzo e vede la salvezza nella sua sostituzione alla cooperazione nell'industria.

I grandi movimenti che tendono al miglioramento delle condizioni di vita delle masse: trademionismo, cooperazione, socialismo, municipalizzazione o statizzazione di servizi pubblici furono tutti originati dalle nuove condizioni dell'industria, dopo la rivoluzione industriale avvenuta nel XVIII secolo.

Non è qui il luogo di trattare la storia

di quei diversi movimenti, ma sarà bene accennare brevemente alla loro correlazione.

Per migliorare le condizioni della vita, in genere, il movimento trademionista tende all'elevazione dei salari ed alla fissazione di un orario massimo di lavoro; il movimento cooperativistico tende invece all'eliminazione del profitto ed alla riduzione del costo della vita. L'esendersi della produzione cooperativa dà ai lavoratori il potere di determinare da loro stessi le condizioni delle loro occupazioni della mano d'opera, ma se non si organizzassero in Unioni, il vantaggio risultante dal lavoro cooperativo sarebbe probabilmente tolto loro del tutto dalla concorrenza.

Cooperatori e trademionisti si rendono egualmente conto dell'impotenza dell'individuo nelle condizioni attuali, ed hanno sostituito l'azione collettiva all'individuale con grande vantaggio degli operai organizzati. Ma la maggioranza dei componenti le classi operaie rimane al di fuori dell'organizzazione.

Oggi, dopo mezzo secolo di cooperazione e di trademionismo, la massa è ancora povera. Da parecchi anni sono adoperate nell'industria innumerevoli invenzioni meccaniche per accrescere il potere del lavoro e, di conseguenza, la ricchezza aumenta con non mia vista rapida.

La ricchezza nazionale inglese è all'incirca di 1700 milioni di sterline. Orbene, una metà di tale somma va, sotto forma di redditi, interessi e profitti, a 5 milioni di persone, mentre altri 38 milioni d'individui — 13 milioni dei quali vivono al livello — od anche al disotto del livello della « linea di povertà », rappresentata da un reddito settimanale di 21 scellini per famiglia — si dividono l'altra metà. E se le masse ricevono tanta poча parte della ricchezza costata nazionale, è perché la terra ed il capitale, che sono essenziali per la produzione della ricchezza, sono posseduti da un numero relativamente esiguo di persone. « La vera causa della povertà del popolo è — secondo il dott. J. S. Mill — la parte enorme dei prodotti che i proprietari degli strumenti di lavoro hanno diritto di appropriarsi ».

Il trademionismo e la cooperazione fanno qualcosa per sollevare le condizioni di una parte della popolazione, ma dobbiamo riconoscere che il trademionismo, in se, non tende ad una trasformazione dell'ambiente industriale e che la cooperazione ha i suoi limiti.

Se la povertà delle masse dipende dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, l'emancipazione industriale può soltanto essere realizzata dall'uso cooperativo della terra e del capitale.

Il problema non si pone quindi così: Come si deve fare per produrre abbastanza per tutti? — Ma in quest'altro modo: Come si può fare per distribuire egualmente la produzione?

Nessuna distribuzione equa della ricchezza è possibile sotto il regime attuale in cui gli imprenditori del lavoro producono col solo scopo di assicurarsi un profitto individuale.

L'evoluzione industriale dell'ultimo secolo ha spianato la via all'amministrazione collettiva dell'industria. Le aziende industriali crescono continuamente d'importanza e di complessità, perché s'intensifica sempre più il movimento che richiede suddivisione del lavoro ed applicazione di macchinario costoso.

Negli Stati Uniti, ove la produzione capitalistica è più altamente sviluppata che in qualunque altro paese, certe aziende monopolizzano intere industrie. In Inghilterra molte sono quelle che assorbono la quasi totalità di un genere di produzione. L'industria si va così organizzando, ma a favore soltanto di una piccola parte della collettività. E finché quell'organizzazione mirerà ad assicurare profitti individuali, creerà fatalmente gravi crisi di disoccupazione. Né vi può essere soluzione al problema della disoccupazione all'infuori dell'organizzazione dell'industria per fini nazionali.

La concorrenza, nata dal bisogno del commercio di lottere contro il fondamentalismo, ha, dopo raggiunto il suo fine, fatto scempio di vite umane. Per reazione contro di essa, è sorto il grande principio dell'associazione, e finalmente, perché riesca di danno a se stessa, mise capo alla combinazione del lavoro. Noi non possiamo cambiare il corso dell'evoluzione economica; volenti o no, dobbiamo tener conto del concentramento delle industrie.

È impossibile tornare alla concorrenza libera, e bisogna dirigere e canalizzare la nuova tendenza. Nella collettivizzazione della industria sta l'avvenire della società.

I cooperatori capiscono la necessità di socializzare le industrie, ma molti sono quelli che giudicano il movimento cooperativistico capace, da solo, di risolvere il problema industriale.

Dal punto di vista del riformatore sociale, la funzione sociale della cooperazione è importantissima. Essa, insieme ai sindacati privati, organizza il commercio al dettaglio, da agio al lavoratore di acquistare sempre maggiore capacità per gli affari e prepara la classe lavoratrice a prendere in mano il governo delle aziende industriali. Il movimento continuerà ad estendersi dal lato della produzione come da quello della distribuzione dei prodotti, ma non potrà assorbire tutte le industrie.

Certe aziende agricole, minerarie, ferroviarie od altre ed i pubblici servizi del gas, dell'acqua, dei trans. ecc., sono impresse troppo vaste per essere controllate da cooperatori, mentre rappresentano anche un capitale infinitamente superiore a quello di cui i cooperatori dispongono.

Il capitale investito in aziende municipali supera, da solo, più di dieci volte quello posseduto dall'insieme delle Società Cooperative e, se lo paragoniamo alla ricchezza nazionale totale, vediamo quanto chimerica sia la credenza che il movimento cooperativistico, come tale, possa assorbire tutte le industrie e risolvere il problema industriale.

È possibile che la collettività riesca un giorno a dirigere il movimento industriale, ma non certo per merito del movimento cooperativistico solo. Anche il Municipio e lo Stato dovranno essere considerati come vastissime amministrazioni cooperativistiche. La diminuzione del prezzo delle corse tranviarie, della tassa per la luce elettrica e, insomma, tutte le facilitazioni provenienti dal controllo pubblico delle industrie, dovranno apparire quali risultati del commercio cooperativistico.

Mentre adeguate misure legislative renderanno possibile un grande sviluppo della cooperazione, i Municipi si occuperanno di un numero sempre maggiore di servizi pubblici, lo Stato — in un campo più vasto — controllerà i monopoli influenti sulla vita dell'intera nazione, finché finalmente gli oggetti necessari alla vita saranno prodotti dal popolo per il popolo.

(*Da Cooperatives News, 27 ottobre 1906.*)

Sul terreno della realtà

Le nostre organizzazioni di mestiere cominciano a capire tutta l'importanza pratica del riferito statistico nel mondo del lavoro.

Certo la ristrettezza delle risorse finanziarie, la scarsità numerica degli uomini addetti alle Leggi, alle Federazioni, alle Camere del lavoro, l'enciclopedismo cui questi due fatti condannano gli organizzati i quali ben di rado possono rendere osservio alla legge della divisione del lavoro, specializzandosi: tutto ciò impedisce alle organizzazioni proletarie d'Italia, di poter gareggiare con quelle dei paesi esteri dove — e soprattutto nei paesi anglo-sassoni — la lotta di classe viene condotta dai lavoratori con una coscienza e uno spirito di preparazione e di disciplina da dar dei punti... all'esercito giapponese.

Tuttavia del cammino se ne è percorso; e ci pare un ricordo preistorico quello di una certa assemblea operaria della capitale morale d'Italia, in cui veniva subissato di applausi un oratore, per aver egli imprezzato contro la statistica, e bollandola come *roba bona per i scorsi*, inutile per l'azione rettilinea degli sfruttati in guerra inflessibile contro gli sfruttatori...

Preistoria, dunque, sebbene storia di tre anni sono! Per combattere bene, bisogna ben conoscere le proprie e le forze nemiche, le proprie e le altre posizioni. Altrimenti si possono fare dei bei gesti: ma rompersi il collo... a tutto profitto degli avversari.

Segnaliamo pertanto — onde serva d'esempio — la iniziativa della Camera del lavoro di Torino, la quale ha impostato una mirabile inchiesta, per la città e la provincia, dei seguenti capisaldi:

A) Condizioni economiche sociali dei Comuni della provincia.

1° Generalità:

- 1° Abitanti;
- 2° Elettori amministrativi;
- 3° > politici;
- 4° > prohibiz.;
- 5° Titolo e natura degli stabilimenti industriali;
- 6° Numero degli operai (maschi, femmine, fanciulli, per ciascuna industria).

II - Movimento e commercio:

- 1° Titolo — Numero dei membri — Bilanci — Tipo di Statuto delle Associazioni mutualiste;
- 2° Denominazione — Numero degli affari — Natura degli affari — Statuto e bilancio delle Associazioni cooperative;
- 3° Numero dei soci — Statuto — Situazione — Agitazioni delle Associazioni di resistenza.

III - Movimento politico:

- 1° Numero dei soci delle Associazioni politiche e loro azione;
- 2° Elezioni politiche ed amministrative;
- 3° Diffusione del giornalismo professionale politico.

IV - Condizione delle industrie locali; per ciascuna:

- 1° Orario medio giornaliero (ordinario e straordinario);
- 2° Riposo diurno, notturno, settimanale;
- 3° Salario a giornata (massimo, medio, minimo);
- 4° Salario a cottimo (categoria dello stesso);
- 5° Regolamento interno di fabbrica;
- 6° Istituzioni interne (di previdenza e simili);
- 7° Applicazione delle leggi sociali vigenti;
- 8° Numero medio annuale delle giornate di lavoro.

B) Condizioni del lavoro nelle industrie delle città.

1° Generalità:

- 1° Titolo e natura degli stabilimenti industriali;
- 2° Numero degli operai impiegati (maschi, femmine, fanciulli).

C) Situazione dei salariati:

- 3° Numero delle giornate di lavoro per anno;
- 4° Orario medio giornaliero;
- 5° Orario medio notturno;

6° Ore straordinarie e riposo estivo o settimanale;

7° Salari a giornata (massimo, medio, minimo);

8° Salari a cottimo (secondi le diverse categorie);

9° Regolamenti interni;

10° Istituti patronali (preferenza, cooperazione, case operaie);

11° Applicazione delle leggi sociali (inforni, probiviri, lavoro delle donne e dei fanciulli);

12° Spirito di associazione (numero degli associati, ecc.);

13° Agitazioni e scioperi — Contratti di lavoro;

14° Giornalismo professionale.

Esclamazione di un *latino*: Ma questa è robaccia da tedeschi! Noi vogliamo il Sindacato senza fondi, senza questionari e senza registri! Abbasso la burocrazia...

Dopo uno sciopero *latino*: Tiriamo la somma. S'è incassato, pro scioperanti, 10 mila lire: delle quali 3 raccolte in patria e 7 inviate dai tedeschi. — Ah, tedeschi!

La Francia, dopo la Conferenza di Bruxelles, che modificò il regime degli zuccheri, abolendo i premi di esportazione, e riducendo a lire 6,50 la differenza tra i dazi di importazione e l'imposta sulla fabbricazione interna, ha potuto ridurre il costo della derrata da una lira a sessanta centesimi il chilogramma.

L'Italia invece riuscì a sfuggire alla misura comune adottata dagli altri Stati partecipanti alla Conferenza. Misura che era stata imposta dalla necessità di agevolare il consumo. Il governo d'Italia, tutore della grande maggioranza degli interessi dei cittadini, si è fatto rappresentare alla Conferenza da uno dei più grossi fabbricanti di zucchero.

Perciò i fabbricanti di zucchero d'Italia godono ancora di una protezione di L. 28,85 al quintale. Perciò i carichi totali che pesano sullo zucchero (imposta di fabbricazione, differenza fra questa imposta ed i dazi doganali, ammontante a L. 28,85, intascata per la maggior parte dai fabbricanti nazionali, dazi comunali, ecc.) sorpassano una lira per chilogramma.

Perciò i miseri lavoratori italiani pagano ancora lo zucchero a L. 1,50 e 1,55 al chilogramma. Quello zucchero il cui costo reale è di centesimi 40 al chilo, quello zucchero che la Francia ha ridotto di un colpo, dopo il 1902, da una lira a sessanta centesimi.

*

I lavoratori tedeschi, uniti in sindacati di mestiere, scesero in lotto nel 1903, sostenendo principalmente il diritto del popolo di avere i generi di maggior consumo e di primi necessari a buon mercato. E ciò fecero per rintuzzare le pretese dei cosiddetti agrari, sfruttatori delle terre e dei commerci agricoli, i quali si volevano del potere per proteggere i loro prodotti con dei dazi doganali che avrebbero fatto rinunciare tutto. La partecipazione di tutti i lavoratori alle lotte politiche di quell'anno, valse a mandare al Reichstag 81 deputati socialisti e antiaigrari.

Oggi ricomincia il cimento. La Commissione Generale dei Sindacati, pur ricordando che i Sindacati come tali non possono ufficialmente ingerirsi di elezioni, fa viva raccomandazione perché ogni operaio sindacato intenda tutto il suo dovere di cittadino ed entri a far parte delle associazioni politiche per dar man forte al partito socialista.

La piattaforma elettorale è ancora la vita a buon mercato, contro la legge caserna sui sindacati e contro le spedizioni coloniali.

Di imminente pubblicazione:

Dottor RENATO BROCHI: *L'organizzazione di resistenza in Italia* - Macerata - pag. 400 — L. 2,50.

La morte ha soffocato l'affito leonino di Renato Brochi proprio quando egli moveva il passo sicuro alle più luminose conquiste e stava per lanciare con il logo della Libreria Editrice Marzorati di Macerata, una lumina sulla *Organizzazione di resistenza in Italia* nel quale il nostro povero amico recava così diligente e prezioso contributo alla letteratura del movimento proletario.

Il libro, che acquista anche il dolore e melanconico significato di un mazzo di crismanti deposto sulla tomba profondamente lacrimata, vedrà invece un posto sepolto con il ritratto dell'autore, con un mio proemio ed una prefazione di Virgilio Brochi, non appena l'amore fraterno abbia riveduto le bozze dell'ultimo capitolo.

a. c.

Dirigere le commissioni alla Libreria Marzorati, Corso Vittorio Eman., 10, Macerata.

LA LOTTA DEI LAVORATORI DEL MARE

È ormai inutile crearsi delle illusioni. Gli armatori mirano a una cosa sola: mirano cioè a distruggere la temuta organizzazione dei lavoratori del mare.

Se non bastassero i propositi resi manifesti sin dal principiare della lotta con le abbondanti e compiacenti interviste accordate ai giornali reazionisti, starebbe a documento delle loro subdole manovre la mancata risposta alla proposta di arbitrato che la Federazione fece fin dal 23 scorso.

Gli armatori hanno accampato il pretesto che le domande contenute nel Regolamento-contratto del personale erano troppo onerose e tali da rovinare l'industria marinara. Dappresso hanno protestato che le concezioni desiderate sarebbero andate a totale scapito della disciplina.

Ebbene, non soltanto i marinai hanno pensato a confutare punto per punto le ragioni avversarie, ma hanno risposto col invocare l'arbitrato di un ente insospettato ed insospettabile quale il Consiglio Superiore della Marina.

Che cosa si vuole di più? E a che mirano col temporeggiamento calcolato gli armatori e gli industriali e commercianti che li sorreggono? Vogliono essi passare sopra a ciò che è materia di contrattazione tra le due parti per giungere con un colpo di audacia a portare la scure demoliditrice nelle radici dell'organizzazione di classe? Dal contegno fin qui tenuto pare di sì.

E allora è segnato il dovere della Confederazione del Lavoro. Senza entrare a discutere il merito della controversia tra le Società e il personale, discussione che è di natura competenza della Federazione, crediamo indispensabile che la Federazione intervenga in modo più positivo a difendere le ragioni di vita dell'organizzazione del personale.

La causa dei lavoratori del mare diventa la causa stessa di tutte le leggi nostre aderenti. Dobbiamo prepararci a tener testa alla tracotanza capitalistica con ogni mezzo che sia a nostra disposizione.

La cronaca dello sciopero.

A proposito di quanto abbiamo più sopra scritto togliamo dal *Lavoro di Genova* le righe che seguono, le quali ci dimostrano sempre più qual è il recondito intento degli armatori:

Giori addietro l'on. nostro amico professor Bossi si recò a Roma per informare il ministro Mirabello delle varie fasi dell'agitazione dei lavoratori del mare e sollecitare l'intervento del Consiglio Superiore della Marina per la risoluzione della controversia.

L'on. Mirabello promise che qualora la rappresentanza dei lavoratori gli avesse espresso ufficialmente i desideri espressi in via uffiosa dal Bossi, egli avrebbe comunicato la cosa alla rappresentanza degli armatori invitandoli ad accettare l'arbitrato del Consiglio Superiore.

Il telegramma che l'on. Mirabello richiedeva, fu dai lavoratori del mare a lui inviato, e poi...

Poi non si sa che cosa sia avvenuto. Zampiga e Carossini ebbero un colloquio in Milano con Mirabello, il quale espose un giudizio poco lusinghiero per il signor Vaccaro, ma dichiarò che il Consiglio della Marina non può intervenire se non è richiesto da ambo le parti.

Ora delle due una: — o il Ministro ha mancato alla sua parola di invitare gli armatori, dopo ricevuto l'inteso telegramma, e allora il suo contegno non sarebbe mai sufficacemente biasimato; ma ci ripugna soprattutto che un vecchio soldato siasi macchiato di tale colpa.

Resta dunque l'altra ipotesi assai più verosimile: che il ministro abbia effettivamente mandato l'intito e che questo sia stato respinto. Che il ministro non lo confessi esplicitamente, si intende, perché secondo i pregiudizi prevalenti nelle altre sfere non si deve mai dire che il Governo abbia avuto un rifiuto. Ma il fatto deve essere così.

Or dunque abbiamo questo: Che gli armatori si trinevavano dietro tre eccezioni pregiudiziali per non trattare, e cioè:

1° Le persone dei dirigenti delle Leghe, colle quali, per ripicche personali e strasciche di vecchie questioni, non vogliono aver rapporti.

2° La mancanza di garanzia che i patti a stipularsi sarebbero mantenuti.

3° L'eccessività delle pretese.

Tutte e tre queste eccezioni sono oramai sfatale e distrutte.

I dirigenti delle Leghe, con un atto che al-

tamente li onora, hanno tolto di mezzo i pretesti attinenti alle persone mediante le pubblicate dichiarazioni del capitano Giulietti.

Per la garanzia dei patti a stipularsi i lavoratori offrono cauzione in denaro.

Sul merito delle pretese, i lavoratori lasciano arbitrio il Consiglio Superiore della Marina, che dovrebbe anche pronunciarsi sull'esistenza o meno dell'impegno che gli armatori affermano sia stato preso in occasione degli ultimi miglioramenti e che i lavoratori contestano.

Ebbene, malgrado tutto ciò, gli armatori si ostinano nel cieco rifiuto, non piegano nemmeno all'invito del ministro, e proprio mentre scriviamo riceviamo questo fonogramma da Roma:

« Il *Giornale d'Italia* dice che la N. G. I. ha inviato al presidente delle Camere di Commercio del Regno una circolare in cui sono spiegate le ragioni per cui gli armatori intendono resistere alle domande degli equipaggi scioperanti.

« La circolare dopo aver detto che le cose erano giunte a tal segno che gli armatori non potevano fare alcun serio affidamento sulla continuità e regolarità dei servizi e sulla disciplina a bordo, ricorda i notevoli miglioramenti accordati quest'anno al personale dal quale la Società sperava, come da formale promessa avutane, un periodo di tranquillità.

« Le domande esposte dalla gente di mare nel documento importerebbero somme superiori all'ammontare del reddito che la marina mercantile riesce ora a realizzare.

« Per la sola N. G. I. la maggior spesa annua sarebbe di cinque milioni. Con detto memoriale poi il re, olemento compilato dalla Federazione marittima sostituisce il codice per la marina esaurendo lo stato maggiore e creando capi servizi onnipotenti ed irresponsabili.

« La circolare dopo aver ricordato le vicende della scoperta e del disastro, conclude dicendo che la Società di comuni accordo cogli armatori e compagnie nazionali affronta serenamente la situazione, sperando che la sua energia ed il buon senso dei lavoratori trionfino sullo stato di cose anomali ».

Queste affermazioni sono smentite o confutate da quanto sopra.

Resta la questione della disciplina o meglio dello *stato d'animo* degli equipaggi a cui gli armatori alludono.

Ora supponiamo per un momento che si realizzasse la assurda ipotesi vagheggiata dagli armatori e cioè che i lavoratori debbano scommettere strati di forze. Ma quello *stato d'animo* di cui si lamentano non sarà che insaputo! Ma alla guerra succederà la guerriglia, a colpi di spillo, che acutizzerà i mal lamentati e che non si può vincere come eventualmente si può debellare uno sciopero.

La marina passerà da un a malattia acuta ad una malattia cronica e diffusa. Ciò è inevitabile e irrimediabile se si perfida in questi sistemi di sfegomito mutismo.

Vengano dunque gli armatori come essi si trovino in un viciotto senza uscita, in fondo al quale c'è la rovina dell'industria marittima. E abbiano il coraggio e il buon senso di prendere atto delle dichiarazioni dei lavoratori e di entrare con essi in trattative che — ne abbiamo sincera fede — in pochissimi giorni porteranno ad un'intesa nell'interesse d'ambu- le parti e del paese.

Li sproni l'esempio dato dai costruttori d'automobili, di cui ci occupiamo in altra parte del giornale, i quali danno eque soddisfazioni ai lavoratori si sono assicurati un avvenire tranquillo e magnifico per la loro industria.

Ostinandosi nel rifiuto a ragionare e a difendere la questione al Consiglio Superiore della Marina, essi corrono incontro ad una sconfitta ineluttabile.

Inevitabile, quand'ano (in dannata ipotesi) apparentemente viciossa, la vittoria, più profondo, più grave, le cui conseguenze pregiudicheranno per lunghi anni le sorti della marina mercantile italiana.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Li armatori si indugia a mettere in rilievo le ragioni che la vittoria si appoggia su.

Navigazione Generale, attualmente alto impagato di casa Raggio e collaboratore della *Marina Mercantile*.

Sì vedrà dunque che l'idea d'una discussione comincia a prevalere anche nelle altre sfere: e non poteva essere altrimenti, dati gli enormi danni che la presente paralisi produce ad ambo le parti contendenti ed all'intero paese.

Ci auguriamo di cuore che questi propositi conciliatori — i soli che possono assicurare una marina gagliarda e prospera anche per l'avvenire — trionfino definitivamente e quanto più presto sia possibile.

Un imponente Comizio alla Camera del Lavoro di Genova.

Il Comizio era fissato per le ore 10, e ancor prima l'ampio salone rigurgitava di lavoratori e cittadini.

Indugiando l'avv. Modigliani a salire al palco della Presidenza, senz'altro Bianchi lo dichiarò aperto e dà la parola a Mazzella, che porta i saluti dei lavoratori di Napoli; aggiunge che l'opera d'ingaggiare kumrili, da parte di certi agenti delle Compagnie, è riuscita vana. Termino facendo rilevare l'opera partigiana della Capitaneria, che hanno rilasciato libretti a uomini vecchi ed inadatti al servizio di marina.

E' applaudito.

Dopo di lui sorge subito a parlare l'avvocato Modigliani, che dichiara subito di essere estraneo alla lotta; quindi dirà dei pregiudizi che impediscono alla cosiddetta opinione pubblica di pronunciarsi sulle vitali questioni economiche che agano il mondo del lavoro.

Dopo aver fatto una saliente puntata contro la società moderna, che si lascia convincere dalle... menzogne poetiche, passa a descrivere la vita misera e faticosa dei poveri marinai, che per dodici, quattordici ore al giorno esigono la loro vita a bordo dei bastimenti.

E' dalla Rivoluzione — continua l'oratore — che in Italia vennero riconosciuti i diritti dell'uomo. In pratica chi ne gode e ne abusa pienamente sono i capitalisti; in parte — ben poca parte — ne usufruiscono le categorie di lavoratori meglio organizzate; soltanto i lavoratori del mare non conoscono i benefici di questo riconoscimento codificato. Ciò appare se si pone mente al modo col quale si sottoscrivono i contratti d'imbarco, i quali compongono per il lavoratore ben altre catene che non si verifichino in qualunque altro genere di contratti di lavoro.

Per la borghezzissima oculata disposizione dell'art. 261 del Codice della marina mercantile, chiuso sia semplicemente *denunciato* per amministrato non potrà far valere il proprio diritto sul proprio salario. Questo diventa una cauzione che non basta ancora all'armatore; egli esige la potestis di incarcere chiunque voglia svincolarsi dalla sua stretta di ferro o domanda un trattamento più umano.

L'oratore riconosce che i marinai si trovano in una posizione specialissima derivante dalla natura del lavoro ch'essi compiono. Non crede però che l'articolo primo del memoriale metta in insopportabile la disciplina di bordo. Nel tanto esemplificato caso d'una tempesta o di un'avaria, di fronte al comune pericolo, chi si attarderà in una discussione sulla competenza delle particolari mansioni?

Ci armi or non sono preoccupati dell'aumento degli stendi. Coloro che hanno accettato le nuove tariffe colla perdita di mal coste e cauzioni, hanno provato chiaramente che gli utili dei noli possono permettere il domandato rialzo dei salari e che i signori armatori hanno di mira lo sfacelo dell'organizzazione. Non si ha pauro di quello che si vorrà; ma di quello che si vorrà; quindi: *principio obsta*.

Ma il privilegio a cui non vogliono abdicare gli armatori cadrà. Essi, come tutti gli capitalisti dovranno correre l'ala delle competizioni fra capitale e lavoro. I marinai saranno acquistati il diritto di disporre al piacimento della loro mercé lavoro.

Ma situazione più favorevole di questa in cui fu data battaglia ai lavoratori del mare. In questa condizione si saprà e si vorrà resistere sino allo sveno, poiché la lotta che si com'è per la libertà. Se ce ne sarà bisogno si metteranno in pratica i mesi adatti a Livorno onde far fronte al prolungarsi delle ostilità.

L'oratore termina ausplicando una grande vittoria e l'augurio e l'oratore vengono accolti da applausi fragorosi.

L'avvocato Modigliani parlò con calore per circa un'ora, molto spesso interrotto da infrequentabili applausi.

Dopo di lui ha la parola Cusumano di Palermo: « egli pronun' la poche ma vibrante parola incitando alla resistenza.

Pala annuncia che questa sera si terrà una radunanza privata alla quale verranno invitati gli armatori, i capitani e la stampa, e dove il capitano Giulietti spiegherà ampiamente la portata del primo articolo del memoriale. Questo per stabilire senza ulteriori equivoci i concetti ai quali si sono ispirati i compilatori del memoriale.

La radunanza dell'Ufficio Centrale della Camera del Lavoro.

La tirannia dello spazio ci impedisce di pubblicare il resoconto; riportiamo l'ordine del giorno approvato all'unanimità:

Il Comitato centrale della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena;

constatando che la lotta sostenuta dai lavoratori del mare poggia sul giusto, perché è concordemente riconosciuto che ad un miglioramento delle loro condizioni hanno diritto;

considerando che quanto alla misura e

alle modalità del miglioramento invocato esso hanno dichiarato di volere la più ampia discussione sottoponendosi anche al parere del Consiglio superiore della Marina Mercantile.

È rilevare e deplofare che a questo civile ed equo atteggiamento faccia antitesi lo sdegno mutismo degli armatori che prolungano uno medievoale albagia rifiutano di trattare coi lavoratori nonostante questi abbiano ottenuto la cauzione a garanzia degli impegni assunti;

e ritenuto pertanto che tutti i lavoratori hanno il dovere di sostenere i compagni del mare in quest'aspra lotta;

delibera:

1° di confermare l'appello rivolto dalla C. E. alle Associazioni perché con prelevamenti dal fondo sociale versino l'obolo della solidarietà in aiuto degli scioperanti;

2° di invitare tutti soci della Camera del Lavoro a versare immediatamente l'importo di mezza giornata di lavoro;

3° di dar mandato alla C. E. di convocare al più presto possibile l'assemblea generale dei soci per adottare tutte le altre deliberazioni zioni che saranno di questo caso.

L'emigrazione dei formaiari del Friuli

I probiviri per gli emigranti.

Nel numero precedente ho accennato, forse con soverchia rapidità rettilinea, le cause principali dei mali ond'è afflitti la nostra emigrazione.

Di questi anche delle lacune della nostra legislazione, dimostrando la necessità dell'obbligatorietà del contratto di lavoro scritto dell'abolizione della *coparrà*, di speciali garanzie sul conto di chi recita operai per condannare a lavori negli altri paesi d'Europa.

Oggi dirò di un'altra riforma che è assolutamente necessaria per garantire gli interessi dei nostri emigranti: l'istituzione di una magistratura speciale, che con procedura rapida e spiccia, sommariamente dirima le vertenze relative a questioni di lavoro, insorte all'estero imprenditore ed operai.

In fondo, non si tratterebbe che di estendere l'attuale legge sui probiviri per gli operai industriali.

Ma con questa differenza negli effetti: che ad un Collegio di Probiviri per gli emigranti il lavoro non mancherebbe, come invece accade per i Probiviri industriali.

Il Segretario dell'Emigrazione di Udine, di circa quattrocento pratiche legali all'anno, quasi tutte concernenti questioni che potrebbero essere risolte rapidamente da un Collegio di Probiviri.

Oggi invece, vertenze per l'importo di qualche settimana di salario, si trascinano con danno di tutti, finanze alla Commissione per il Gratuito Patrocinio in prima, finanze ai giudici Conciliatori, alle Preture e talvolta ai Tribunali dopo, per mesi e mesi ponendo i magistrati innanzitutto a difficoltà spesso insormontabili di prova e di giudizio.

Più ancora: spesso accade che nel frattempo in cui pendono il giudizio, una delle parti sia costretta a emigrare, non curandosi più di ostentare ragione per la patta sopherchia.

In tal modo la giustizia ne scapita ed i disonesti prendono animo...

Ci non si avede dunque della necessità di un Probiviro per gli emigranti?

Con tutta l'anima o mi auguro che all'imminente Congresso Nazionale per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa, vi sia prenata in considerazione quanto succintamente in questo articolo ho esposto.

Udine, 26 dicembre 1906.

GUIDO BUGGELLI.

La guerra all'analfabetismo

Per impulso della Unione Nazionale Magistrale — il saldo organismo in cui si previdono gli educatori dei figli del popolo e che i clericali si industriano di disgregare — si vanno teneando pubblici comizi pro-schola.

In questa campagna contro l'analfabetismo, i lavoratori organizzati devono prendere il loro posto a fianco dei maestri per chiedere ai pubblici poteri la creazione della *Schola popolare* fondata sulle seguenti basi.

Istituzioni prescolastiche (giardini ed asili d'infanzia) organizzate come servizio pubblico; scuola elementare obbligatoria dal 6° al 15° anno, fine a sè stessa, e nell'ultimo biennio intrecciantesi alla professione; integrazione della refezione scolastica e adattamento dei programmi ai profili economici delle singole località; scuola scolare e festiva dal 15° al 18° anno di età culminante nella Università popolare; avocazione della Scuola popolare allo Stato; sfratto, dalla scuola, ad ogni insegnamento religioso.

Noi abbiamo bisogno di istruirci; e vogliamo istruire i nostri figli. E l'istruzione vogliamo per valer di più, come lavoratori e come cittadini per Poggio e per il domani.

Esortiamo i Consigli direttivi delle organizzazioni confederate ad adoprarsi con la massima energia onde le masse affollino i comizi contro l'analfabetismo.

